

Un obiettore di coscienza cattolico davanti al tribunale militare di Firenze

SI È DIFESO CITANDO IL PAPA

FIRENZE. « In attesa che venga esaminato il vizio di procedura segnalato dalla difesa, il processo contro l'obiettore di coscienza Giuseppe Gozzini viene rinviato a data da destinarsi ». Nell'annunciare questa decisione i giudici militari del tribunale di Firenze non sembravano del tutto contrariati.

Il vizio di procedura al quale si riferivano (manca una notifica d'un atto istruttorio da parte del pubblico ministero) dopotutto era un errore di poco conto, e per giunta discutibile; volendo, avrebbero anche potuto ignorarlo, com'è già accaduto altre volte. Invece hanno preferito ammettere che il pubblico ministero, un militare, uno dei loro, si fosse sbagliato, e così rimandare un processo che ha tutte le caratteristiche del "caso difficile".

In verità i processi agli obiettori di coscienza non sono casi difficili per la legge italiana. C'è un reato di disobbedienza e un articolo del codice militare che lo punisce. Non si pongono problemi giuridici complicati: basta applicare la legge alla lettera. E tuttavia l'obiettore di coscienza è sempre un personaggio piuttosto scomodo, in un paese democratico dove anche i generali soggiacciono al controllo dell'opinione pubblica.

La battuta di Calosso

GLI ufficiali più sensibili e intelligenti si rendono conto che gli obiettori di coscienza fanno parlare i giornali e il Parlamento, e soprattutto fanno parlare gli altri soldati, turbando la psicologia di caserma. Per amore di quiete, forse, preferirebbero che processi di questo genere passassero del tutto inosservati. Così, quando si trovano davanti un testimone di Geova che non vuole indossare la divisa per non commettere peccato, cercano di sbrigare la cosa il più in fretta possibile, emettere la sentenza in pochi minuti e avvolgere l'episodio nel silenzio. Se poi l'obiettore persevera nel suo atteggiamento anche dopo scontata la pena, cercano d'organizzare un processo ancor più silenzioso, e dopo la terza o quarta condanna consecutiva si liberano dell'intruso trovandogli una gastrite alla visita medica e dichiarandolo « inadatto al servizio militare per ragioni di salute ». Un presidente del tribunale militare di Torino, il generale Giuseppe Ratti, nel 1949 ebbe anche il buon senso di richiamare sul caso degli obiettori l'attenzione del

Parlamento; all'avvocato di difesa Umberto Calosso che aveva ricordato come le guerre vengano regolarmente vinte dai paesi che ammettono l'obiezione di coscienza e perdute da quelli che la respingono, il generale Ratti rispose sorridendo: « Bene, il Parlamento faccia una legge al riguardo e noi l'applicheremo ».

Non c'è dubbio dunque che gli ufficiali più intelligenti del nostro esercito preferirebbero veder sistemato prima o dopo un problema così scomodo. Nel caso di Giuseppe Gozzini, l'imputato di Firenze, la questione si presentava ancor più delicata del solito. Per la prima volta nella loro carriera, infatti, giudici militari italiani dovevano giudicare un giovane che oltre ad essere obiettore di coscienza è anche un attivista cattolico qualificato.

Giuseppe Gozzini, un ragazzo biondo e sottile con una piccola barba bionda sul volto pallido, è iscritto alla Azione cattolica e frequenta attivamente il circolo della Corsia dei Servi, un'istituzione culturale milanese ispirata dai padri serviti. Collabora ad alcune tra le migliori riviste d'ispirazione cristiana, come "Adesso", "Questitalia", "Economie et humanisme", oltre che all'organo della corrente sindacalista dc, "Rinnovamento democratico". Recentemente ha tradotto dal francese un saggio del Ragamey: "Il cristiano e la non violenza". Quando tre mesi fa finì gli studi universitari laureandosi in legge, il distretto militare gli mandò la cartolina di richiamo assegnandolo al centro reclute di Pistoia. Gozzini rifiutò d'indossare la divisa.

Costruttori di pace

RIPETE il rifiuto per tre volte, davanti ai vari gradi della gerarchia militare; e quando gli chiesero di giustificarsi mandò al comando una lettera molto acuta. Non era facile liquidarlo con la

qualifica di "spiritato", come certi comandanti sogliono fare quando si trovano davanti un semplice contadino affilato a qualche setta battista. « La mia obiezione di coscienza », diceva Gozzini, « presuppone tutta una concezione dell'uomo e dei rapporti fra gli uomini, tutti fratelli in Cristo, come traspare dalla rivelazione cristiana di cui vorrei essere un umile testimone. Ma presuppone anche una vocazione personale, maturata in me durante lunghi anni, a vivere il più integralmente possibile quella non violenza evangelica fondata sulla legge nuova, che mi comanda di amare il prossimo come me stesso », e che si realizza, come stile di azione e di presenza, nella resistenza attiva al male con la forza dell'amore. Di fronte alla pace gaudente dei militaristi di tutte le razze, per me la pace porta il segno dei chiodi ed è il bene per cui devo soffrire di più sulla terra; si tratta per me di amare "sempre" il prossimo, anche quando è il nemico militare e l'avversario politico, anche quando ha la pelle di colore diverso e appartiene ad un'altra classe sociale. Perché il resto lo sanno fare anche i pagani... ».

« So bene », continuava la lettera, « che a questo punto salta fuori il rospo: "tu parli bene però vai a sbattere la testa contro l'implacabilità della legge che ti condanna fino a 45 anni, e finisci per trovarti in un vicolo chiuso, finisci per non essere utile né a te stesso né agli altri". Ma le leggi sono opera degli uomini, e per cambiarle bisogna porre continuamente sul tappeto il problema, senza stancarsi e soprattutto inquadrandolo in una vasta rivoluzione della vita civile. Certo noi tutti "obiettori" resistiamo fin quando abbiamo fiato e fin quando le autorità militari ce lo concedono. Ma al di là di questa scottante impasse (che non è certo risolta per me, perché evidentemente non si decide una volta per tutte), vorrei concludere queste mie parole con un passo di esortazione di Papa Giovanni XXIII proprio negli ultimi giorni della vigilia conciliare: "Siate uomini pacifici, siate costruttori di pace, non attardatevi nei fatui giochi di avversione preconcoette, di polemica amara, di rigide catalogazioni degli uomini e degli eventi. La Chiesa questo e non altro vuole con il suo Concilio" ».

Così Gozzini è finito in prigione. Ma è chiaro che il suo gesto, per gli atteggiamenti e le motivazioni che l'accompagnano è destinato ad aprire un dibattito fra

gli strati più sensibili della opinione cattolica. Per cominciare, ha messo alla prova i cattolici della diocesi più avanzata d'Italia, quella di Milano. Potevano i padri della Corsia dei Servi, con i quali il giovane Gozzini aveva collaborato per anni in opere di studio e d'azione, rifiutargli il loro consenso? Appena informata del caso, la curia di Milano ha ingiunto a quei sacerdoti di non immischiarsi nella vertenza. Alcuni hanno obbedito, altri sono andati egualmente al processo per testimoniare a favore dell'imputato. Un deputato democristiano della corrente di Rinnovamento s'è rivolto al ministro della Difesa Giulio Andreotti. Sono state spedite centinaia di telegrammi. Giovedì scorso, nella piccola aula del tribunale militare fiorentino, una palazzina in stile neoclassico stretta fra i rudi bastioni della Fortezza da Basso, c'erano preti, frati, professori d'università, studenti; gente venuta da Roma e da Torino, da Bari e da Trieste per assistere al processo.

Il progetto Basso

IN questa situazione, era presumibile che i giudici militari si sarebbero sentiti a disagio. Il giorno prima avevano sbrigoato un processo per obiezione di coscienza in meno di mezz'ora, irrogando sei mesi di carcere. Ma l'imputato era un testimone di Geova. Cosa fare con l'intellettuale cattolico? Dargli la stessa pena? O di più? O di meno?

Così, non appena gli avvocati della difesa, Bruno Segre e Paolo Roscioni hanno sollevato la questione procedurale, il presidente ha deciso d'accoglierla e di rinviare tutto a dopo Natale.

Se ne riparerà fra tre settimane, o quattro. Nel frattempo la Camera troverà forse il tempo per discutere il progetto di legge presentato da Lelio Basso e da altri deputati socialisti, che ricalca quello studiato 13 anni fa da Umberto Calosso e dal democristiano Igino Giordani: « Dopo adeguati accertamenti, l'obiettore di coscienza viene esonerato dal servizio militare; in compenso esso sarà tenuto a fornire la propria attività nei servizi di assistenza o di soccorso in favore della popolazione civile, per un tempo superiore complessivamente di un terzo a quello necessario per l'adempimento degli obblighi militari ».

LIVIO ZANETTI